

## ■ IL CASO Il bacino finito sotto inchiesta per carenze igienico-strutturali

# Alaco, Legambiente dice basta

*Dalla sede regionale chiedono «certezze sullo stato di salute delle acque»*

di **FRANCESCO MOBILIO**

SI VUOLE chiarezza. Niente più attese o, peggio, mancate risposte. Legambiente dice basta. E sull'invaso dell'Alaco (la diga realizzata sull'omonima fiumara nell'area della Lacina delle Serre Vibonensi, per l'approvvigionamento idrico di 88 comuni ricadenti nelle provincie di Vibo e Catanzaro) i dirigenti regionali dell'associazione chiedono «un immediato ritorno alla legalità». Ma soprattutto una «indispensabile certezza sullo stato di salute delle acque».

Il bacino dell'Alaco ancora oggi è oggetto di un'inchiesta da parte del pm Michele Sirgiovanni della Procura di Vibo. Una indagine iniziata nel 2010 e che a maggio del 2012 ha portato al sequestro per carenze igienico-strutturali dell'acquedotto e del relativo impianto di potabilizzazione, riscontrando - fanno notare ancora dalla sede di Legambiente - «diversi problemi alla struttura ed in 57 apparati idrici. Sono stati emanati 26 avvisi di garanzia, tra i reati a vario titolo contestati, troviamo avvelenamento colposo di acqua e



Forze dell'ordine nel giorno del sequestro della diga dell'Alaco

frode in pubblica fornitura». Ma a fare aumentare la preoccupazione dei cittadini, secondo i massimi responsabili di Legambiente, vi è anche un altro fatto. Sì, perché dopo la seconda ondata di avvisi di garanzia (febbraio 2015), sarebbe emerso che «il bacino non è mai stato classificato. E invece di procedere alla classificazione previa analisi delle acque del bacino, erano state analizzate e classificate le acque di alcune fiumare affluenti, pertanto la classificazione di acque potabili risulterebbe non corrispondente al vero», tuonano dalla sede regionale dell'associa-

zione.

La vicenda giudiziaria non è ancora conclusa. L'auspicio di Legambiente è che, quindi, «l'indagine condotta dal pm Sirgiovanni, firmatario anche della prima inchiesta appena giunta al rinvio a giudizio di 16 indagati, tra funzionari pubblici e dirigenti Sorical (società di risorse idriche calabresi), giunga al termine». E faccia uscire «tutto il letame non solo dall'acqua calabrese ma anche dalle lobby che stanno uccidendo la nostra terra».

Sulla recente presenza di Goletta dei Laghi in Calabria, Francesco Falcone, presidente regionale di Legam-

biente, si dice poi convinto che «vuole essere l'occasione per chiedere con forza risposte concrete alle istituzioni: fare chiarezza una volta per tutte sulla condizione delle acque dell'invaso, anche per effetto della nuova indagine della magistratura denominata "Alaco 2", che vedrebbe coinvolti sette funzionari della Regione Calabria e tre imprenditori delle società Sogesid di Roma e Nautilus di Vibo, per avvelenamento

colposo di acque, abuso d'ufficio, omissione d'ufficio e falso. Rischiamo - chiude Falcone - di non raggiungere mai il fondo di un bubbone ambientale e sanitario dai contorni inimmaginabili».

Per Franco Saragò, invece, della segreteria regionale di Legambiente, «la vicenda Alaco è una cartina tornasole degli errori che ne hanno affossato l'economia e incrinato la qualità ecologica. Oggi la Lacina nella sua maestosa bellezza appare come un territorio depredato e quella che fu una terra ricca di acque di qualità viene individuata, nell'immaginario collettivo, come un bacino dalle acque sporche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA